

COLPA DEI BULLI

Al cinema, PAOLA CORTELLESI è una donna di periferia che sa difendersi. Anche nella vita vera ha dovuto imparare a farlo. Presto. Durante una ricreazione, a scuola. Quando voleva solo divertirsi. E invece le è arrivato uno schiaffo

di LAVINIA FARNESE *foto* RICCARDO GHILARDI

S

i sa: è tipico del romano l'uso caldo di espressioni colorite, a tratti truci, però precise nel definire una particolare situazione. Almeno quando vengono comprese (o spiegate) pure al di fuori del Raccordo anulare. Il titolo con cui Paola Cortellesi torna nelle sale al fianco di Antonio Albanese, diretta dal marito Riccardo Milani, attinge proprio a questo meraviglioso repertorio. *Come un gatto in tangenziale* – rivisitazione per l'Italia unita dell'originale «Come un gatto sull'Aurelia» – si rivolge, a metà tra l'antianimalismo splatter e la poesia, a qualcosa di destinato a durare poco, proprio quanto s'immagina resistere un felino (mal)capitato su una strada a scorrimento veloce. O, è il caso del film, un amore adolescenziale tra la figlia di Giovanni – buona famiglia, invernò nei cinema d'essai ed estati a Capalbio – e il figlio di Monica, che sta crescendo invece nella periferia tutta disagio, multisala e pregiudicati. La sua spiaggia non ha silenziose dune dietro, anzi: ci si accalca e accoltella per un ghiacciolo, nell'affollata Coccia di Morto.

A portrait of Paola Cortellesi, a woman with dark hair and bangs, wearing a black top. She is looking directly at the camera with a slight smile, her right hand resting on her chin. The background is dark and out of focus.

DIRETTA DAL MARITO
Paola Cortellesi,
44 anni, è al cinema
dal 28 dicembre
in *Come un gatto
in tangenziale*
di Riccardo Milani.
Al suo fianco Antonio
Albanese, Claudio
Amendola e Sonia
Bergamasco.



VITE AI MARGINI
Paola Cortellesi
in una scena del film:
è Monica, ex cassiera
di supermercato
che vive a Bastogi,
estrema periferia
di Roma.

Da madre di Alessio le tocca l'anima coatta.

«E ne vado orgogliosa. Vengo da Massima, tra Malagrotta e Boccea, una delle tante periferie lontane da tutto, estranee alla città. Conosco il sentirsi un po' isolati. Quando sei giovane e non hai accesso a un sacco di cose che un contesto confortevole dà. E da un lato ne soffri. Dall'altro ne vai fiero. Allora fai gruppo e scatta quell'orgoglio di avere saputo imparare a difenderti».

Ha dovuto?

«Senza attaccare mai nessuno. Capitava a scuola. Alcuni compagni di classe alle medie mi prendevano in giro. Erano sempre pronti a dirmi che ero sbagliata, proprio come mi sentivo. Riservata, timida, davo del lei: devo essere sembrata un tipo "strano". A ricreazione ci scappava il dispetto, lo spintone, lo schiaffo, mentre io avrei solo voluto divertirmi. Me li ricordo benissimo, quei momenti. Succede. Sempre, ancora, in ogni zona e ambiente. Con epiloghi spesso tragici e insensati».

Ne parlò con i suoi?

«Sì. Avevo la fortuna di una famiglia forte e coesa. In quel periodo i miei fratelli maggiori mi sostennero molto, insegnandomi che il rispetto degli altri non deve mai far dimenticare se stessi».

Adesso che sa che cosa significa un appartamento comodo in un quartiere ospitale, che effetto le ha fatto tornare in periferia?

«Di Bastogi, dove abbiamo girato, si parla come di un vaso contenente tutti i mali. Far West inavvicinabile. Chi parte da lì è in svantaggio, non c'è dubbio. E io me lo sono chiesta: come mi sarei comportata, qui?».

Tentiamoli sul futuro, i condizionali. Sua figlia Laura, 4 anni, tra dieci torna a casa con

un fidanzato come Alessio. Come la prende?

«Se "Alessio" la rispetta è il benvenuto. Principio valido per lui come per uno dei quartieri alti. Spero allora di avere la maturità di tenere fede ai miei principi e non farmi influenzare dalle apparenze. A Riccardo, che ha due figlie più grandi, con una è capitato proprio questo. Il fatto è che – come racconta il personaggio di Albanese – si può essere le persone più accoglienti e tolleranti al mondo, capaci di comprendere che i pericoli sono ovunque, non necessariamente dove li vedi, ma i genitori che sanno la propria figlia su un autobus che viaggia verso un posto imprudente non sono mai tranquilli. Anche se i figli sono altro da sé e andranno dove vorranno».

Quando ha capito che questa regola sarebbe valsa anche per la sua?

«Un minuto dopo che è nata. Te la mettono vicino. Passi la notte con lei. La guardi. E le dici: tu sei un pezzo mio, ma sei anche un piccolo gomito che sbadiglia, respira, si muove da solo. Poi la fissi ancora. Ti sembra già avere pregi, difetti, obiettivi suoi. E in fondo già lo sai che vorrà essere Rapunzel quando tu volevi essere solo Mazinga. Va bene, allora, diventiamo amiche».

Viene e le confessa: «Mamma, vado a studiare nell'emisfero opposto. In Australia».

«Mi nascondo nella stiva dell'aereo».

«Entro in politica».

«Ovunque, purché seriamente e con passione. Ovunque, tranne con i nazifascisti che stanno prendendo piede in Europa. Quello mi spaventerebbe molto. Mi pianterei davanti alla porta, perché ho ancora vividi i racconti dei miei nonni sulla guerra, sulla follia violenta di quel periodo. Mi pianterei

davanti alla porta. Significherebbe avere sbagliato qualcosa».

Viene mano nella mano con Francesca. Le dice: «Amo lei, non Alessio».

«Vale lo stesso discorso che varrebbe per "Alessio": se "Francesca" la rispetta, è la benvenuta. Vorrei incontrasse l'amore autentico, non importa il sesso o il nome».

«L'uomo nero esiste veramente. E ha punta proprio me».

«Così come oggi deve condividere i giocattoli e le favole, un domani non dovrà nascondere il suo stato d'animo dove c'è un incontro che la turba, che non la fa stare a suo agio. E a quel punto, da madre a cui non è mai successo, sarei ferma: rispettati. Ma la rassicurerei anche: non è colpa tua».

C'è qualcosa che le è durato «come un gatto in tangenziale», e avrebbe voluto di più?

«La forza fisica dei 18 anni. Quella sensazione di essere immortali, iper resistenti alla realtà. Per cui niente pesava, né ci si rendeva conto del limite. Per esempio, io Bianca neve al Castello di Bracciano non potrei più esserla: per arrotondare, me ne stavo vestita come lei per ore a occhi chiusi in una teca fredda a subire i baci di centinaia di bambini in attesa del mio risveglio».

Con Riccardo Milani sono 15 anni di unione.

«E sa da cosa si vede che un innamoramento è stato giusto? È ancora più forte l'intesa di un secondo dei dissidi lunghi settimane».

Che cosa vorrebbe dei personaggi che imita? Dell'icona tv Franca Leosini.

«La preparazione, l'eloquio perfetto, il garbo. Dalla sua maschera è nata tra noi una grande amicizia. Con sorpresa, nel film».

Asia Argento.

«Scherzavo sul suo carattere dark e ribelle, ma ora sono dispiaciuta per quello che le è accaduto. Offese degli ottusi comprese».

Carmen Consoli.

«La voce. L'abilità d'iniziare a suonare dal niente, come fa lei».

Daniela Santanchè.

«Ah! Non lo so. I cavalli che nitriscono».

La prossima?

«Ma Laura Pausini! La mia amica del cuore. A lei la faccio già al telefono e via sms. "Ma siamo paSsi? Adoroooo". Ora che ci penso: deve ancora pagarla per avermi aperto l'account Twitter in diretta».

A proposito, lei appartiene a quella specie in via d'estinzione che può dirci: com'è la vita senza i social?

«Vera».



TEMPO DI LETTURA PREVISTO: 7 MINUTI

Pag. 113: abito, **Alberta Ferretti**. Styling Alberto Moretti. Make-up Ermanno Spina.